

Vivere lo spazio? Riflessione critica sul rapporto tra liturgia e luoghi sacri

di *Klemens Richter*

In building rooms, human beings express their understanding of the world, their social and cultural values, and also their belief. This belief finds its manifestation in buildings for cult, where the *fanum* is separated from the *pro-fanum*. But, where people believe that God has become a human being this follows a new understanding of the world: There is no longer any opposition of a holy space on the one side and other rooms on the other, where God acts less effectively. Since the risen Lord Jesus Christ left his word to us: «I'll be with you all day until the end of the world!» (Mt 28,20), the presence of God is not fixed in one room, but is promised to the community of believers, and therefore is also found in those special rooms, which this community worships. What this community is doing is not made possible by a temple or any kind of a sacrificial law, but is made possible through the personal encounter with Christ. He does not face the community of believers as it would be in a temple, but is present in the midst of this community as the fundament of any liturgical celebration. Not the building causes the sanctity, but only Christ in what he is personally doing to and with all the believers. Nevertheless, the church building has its own significance, because there is no kind of worship beyond the borders of space and time: Liturgical space can enable the encounter with God, but can also become an obstacle. Therefore church buildings today have two possibilities: they can become museums with a permanent exhibit of the history of architecture and of the matters of faith, or they can become living rooms for a living faith, where this faith in the living God is celebrated and experienced anew every day.

1. *L'uso linguistico quotidiano*¹

Cosa intendiamo esattamente quando utilizziamo il concetto di *Raum* (spazio)? Quando parliamo di *Raum* intendiamo spazio come parte della casa, un termine che si applica alla camera, alla cucina e agli altri vani della casa. Spazio significa qui le unità delle quali è composta l'abitazione. Questi spazi possono servire per diverse funzioni. Parliamo di spazi abitativi, spazi per

Si pubblica qui il testo della conferenza tenuta dall'autore in occasione della presentazione dell'edizione italiana del suo libro *Spazio sacro e immagini di chiesa*, Bologna 2002, organizzata dall'ITC-isr Centro per le Scienze Religiose il 10 aprile 2003. Traduzione di *Severino Vareschi*.

¹ Questo primo paragrafo si articola variamente sul significato plurimo della parola tedesca *Raum*, che significa genericamente «spazio», ma anche «stanza», «vano», mentre la forma verbale, con l'aiuto di prefissi e suffissi, definisce numerose modalità di rapporto e di gestione dello spazio, come appare dal testo (Ndt).

ufficio, ambienti annessi (*Neben-räume*) ecc. Significativo è il caso di *Versammlungs-raum* (spazio assembleare): se la riunione si tiene a cielo aperto, parliamo sì di luogo della riunione, ma non di *Raum* (vano). E certamente l'assemblea liturgica può tenersi anche all'aperto.

La parola *Raum* ricorre come componente di determinate locuzioni fisse. Diciamo che uno ha spazio, o ne ha bisogno per espandersi e, di conseguenza, guadagna spazio. Così ad esempio nella narrazione del Natale si dice che il Bambino Gesù dovette venire deposto in una mangiatoia «perché non c'era per lui un *Raum* nell'albergo». Analogamente, per una coppia felice che si ama, «c'è spazio anche nella più piccola capanna». Allo stesso modo parliamo di un'abitazione spaziosa. Qui spazio significa sempre: spazio, ambiente che è a disposizione e non è impiegato in altro modo; spazio nel quale ci si può muovere liberamente. In senso traslato diciamo anche che si lascia spazio o si dà spazio/adito a pensieri e sensazioni, per esempio a un sospetto.

Spazio è dunque, nel senso più ampio, lo spazio per un movimento, spazio che sussiste tra un oggetto e l'altro, spazio libero che circonda una persona. «Stretto» e «largo» sono le più originarie determinazioni di spazio. Lo spazio può diventare angusto, così che ci si sente stretti; oppure può esserci ampio spazio a disposizione, così da potersi permettere anche degli sprechi.

Esiste anche il concetto di infinità dello spazio, tuttavia, in generale, noi non intendiamo ciò quando parliamo di *Raum*. Ciò significa che in generale parliamo di spazio nella misura in cui esso può venire riempito da un concreto bisogno vitale. Si può avere molto spazio, ma avere infinito spazio può significare soltanto più spazio di quanto si può impiegare.

La parola *Raum* deriva dal verbo *räumen* (sgomberare), con cui originariamente s'intende ricavare nella selva uno spazio, cioè una radura, per un insediamento. In questo senso, dunque, lo spazio non è dato in anticipo, ma viene creato e guadagnato grazie a un'attività umana, nella misura in cui lo si conquista con il dissodamento della vegetazione selvaggia – che appunto non definiamo con la parola «spazio». L'origine germanica del concetto di spazio è: «spazio libero, luogo per riporre, sede, letto»: dunque, uno spazio che accoglie e protegge l'uomo, dentro il quale egli si può muovere liberamente; questo spazio risulta delimitato nei confronti di qualcos'altro che lo circonda, ma che non può essere definito «spazio». Vi echeggia un senso di protezione.

Spazio è ciò che, in un certo modo, sta tra una cosa e l'altra. Così noi parliamo di un paesaggio che quasi non lascia a un fiumiciattolo «spazio» per passare. Spazio è spesso lo stretto necessario per un movimento. Lo spazio è dunque sempre spazio libero per qualcosa, specialmente per un movimento, per un libero dispiegamento; in questo senso lo spazio termina lì dove viene impedito un ulteriore movimento. E se – in senso figurato – percepiamo una certa situazione come angustiante, dietro ci sta di nuovo l'idea originaria di mancanza di uno spazio di movimento.

Così parliamo di mancanza di spazio, ma anche di spreco di spazio. Spazio significa qui non semplicemente un edificio tridimensionale: il concetto è sempre rapportato a una vita che in esso si dispiega. Spazio si dà solo in rapporto a un movimento sentito come vivo. Pure quando, appunto, parliamo di spazio in relazione a un fiume, ciò è possibile soltanto nella misura in cui questo, il fiume, si muove e perciò può essere pensato come vivo.

La parola *räumen* (sgomberare) significa dunque, nel successivo sviluppo, qualcosa come riconsegnare uno spazio che si era finora occupato. Qualcuno sgombra (*räumt*) il campo di battaglia, l'affittuario che se ne va libera (*räumt*) l'abitazione, la polizia fa sgomberare (*räumt*) la sala, il commerciante ricava posto per nuove merci attraverso la liquidazione (*Räumungsverkauf*) ecc.

Räumen significa anche «togliere di mezzo», e con ciò viene a significare «liberare». Si libera (*räumt*) il tavolo, si libera la stufa dalla cenere. Più precisamente parliamo anche di sprecchiare (*ab-räumen*), sgomberare (*aus-räumen*) o rimuovere (*weg-räumen*).

Appartiene a questo contesto anche la parola *ein-räumen*: «disporre», «concedere spazio a». Io faccio spazio a qualcuno (*ein-räumen*) nel momento in cui io stesso mi ritiro da quello spazio. Ciò si dice, in senso traslato, anche di una discussione quando io rinuncio a una mia posizione perché riconosco come giustificati gli argomenti dell'altro; ammetto (*ein-räumen*) che egli ha ragione.

Ma *ein-räumen* può anche significare l'azione del disporre mobili in uno spazio. Ciò significa anche creare ordine in uno spazio. In tal modo noi riordiniamo (*auf-räumen*) quando in una stanza risistemiamo le cose sparse, ognuna al suo posto. Anche uno stato psichico lo definiamo *auf-geräumt*: aperto, sereno, termine con il quale vogliamo dire che si tratta di una mente serena.

Possiamo riportare alcune espressioni-guida ricavabili già dal linguaggio comune:

1. Spazio è ciò che sta attorno, e dentro cui ogni cosa ha il suo posto.
2. Spazio è quel «gioco» di cui l'uomo ha bisogno per muoversi liberamente.
3. Originariamente spazio è quella radura ricavata nella selva mediante dissodamento, come luogo per un insediamento umano, e dunque anche per l'agire umano.
4. Spazio è spazio non coartante, e tuttavia fundamentalmente delimitato; di natura sua niente affatto infinito.
5. Pure per il cosiddetto spazio libero non si tratta di un'infinità astratta, ma della possibilità di prendere in utilizzo ulteriore spazio.
6. Spazio diventa spazio di esplicazione di vita umana che, secondo la sensazione soggettiva, viene misurato con i concetti di «stretto» e «largo».
7. Spazio è soprattutto spazio di movimento, spazio libero tra le cose.
8. Spazio viene creato dall'attività ordinatrice dell'uomo, e parimenti va perduto con il disordine umano.

9. *Ein-räumen* (disporre) e *auf-räumen* (riassettare, risistemare) sono forme di organizzazione dell'ambito vitale umano nella misura in cui si crea spazio per un'attività finalizzata.

2. *Significato dello spazio sacro*

Creare spazio, costruire, è un'attività umana fondamentale. Con il suo costruire l'uomo trasforma il mondo *naturale* in un mondo *culturale*, in un mondo abitabile, un mondo umano. In ciò, fin dall'inizio della storia umana, si può osservare che l'uomo esprime la sua comprensione del mondo, la sua esperienza della realtà, la sua posizione nei confronti delle strutture sociali, la sua concezione dei valori culturali, la sua visione del mondo e, finalmente, anche la sua fede. Di tutte le attività culturali l'architettura è quella che nel modo più chiaro ha un carattere imitativo: l'azione originaria della creazione del mondo viene imitata nell'azione imitativa dell'edificare. Ogni tentativo di disposizione dello spazio compiuto dall'uomo mira ultimamente a trasformare il *chaos* in *chosmos*, e con ciò è una rappresentazione attualizzante, in piccolo, dell'atto creativo; e con ciò un evento rappresentativo.

Possiamo con certezza assumere che la disposizione fondamentale dell'uomo che edifica è quella di un'ultima fiducia nel futuro, una fiducia che si spinge oltre l'intramondano; così si può definire l'uomo che edifica in senso lato un credente, se fede significa scorgere nella propria vita un senso ultimo. Infatti, laddove complessivamente, mancasse questa fiducia nel mondo e nella vita, ben difficilmente l'uomo troverebbe la forza, a dispetto di tutte le forze distruttive, di innalzare edifici e, all'occorrenza, ricostruirli dopo la loro distruzione. Senza una fiducia primordiale esistenziale, costruire è propriamente senza senso, addirittura assurdo, giacché l'uomo non si può sottrarre all'esperienza che tutte le sue opere sono soggette alla caducità.

La fede si manifesta nella maniera più convincente lì dove l'uomo pone le sue capacità nella costruzione di un santuario, dove egli compie il tentativo di superare se stesso con la sua opera, di stabilire un contatto con l'ambito del divino, fargli spazio.

Costruendo l'uomo esprime la sua idea di un ordine, e di ciò che per lui ha valore. Ciò vale per la capanna del capo tribù allo stesso modo che per il palazzo del re o per il centro amministrativo di una moderna impresa. Ciò vale però, in maniera del tutto tipica e speciale, per gli edifici di culto di tutti i popoli ed epoche, e pertanto anche per le chiese cristiane. In corrispondenza all'importanza degli edifici culturali sacrali, la loro costruzione è vincolata a condizione ben precise.

Che a loro riguardo si tratti di elementi simbolici e portatori di significato lo si riconosce prima di tutto nel fatto che il luogo per un tale edificio non può venire scelto a piacere, ma lo si deve «trovare». Originariamente un tale luogo viene trovato, ad esempio, nel fatto che in esso la divinità si rivela (teofania). Numerose leggende di fondazione di chiese cristiane sono

riconducibili a fatti straordinari e ad esperienze mistiche. Ciò indica che questo è un luogo d'incontro con Dio e che, ancora, per forza divina lì è successo un miracolo. Questo vale per molte chiese santuario.

Anche l'orientamento astronomico nel cosmo, o la collocazione topografica all'interno di un abitato è essenziale per la scelta del posto e per la sistemazione di un edificio di culto. Nella città medievale la chiesa sta al suo centro e ne costituisce come il centro. In forza della sua disposizione a oriente essa è inquadrata nel cosmo; è «orientata», cioè rivolta verso oriente, verso est, in direzione del sole che sorge, che è simbolo di Cristo.

Per la chiesa, come per ogni edificio di culto, vale la circostanza che essa è un luogo che, come *fanum*, è delimitato e recintato (*um-friedet*) rispetto al resto dello spazio, che è *pro-fanum*. Nel mezzo dell'ambiente profano essa è un luogo di salvezza e di pace, luogo della potenza di Dio e dell'ordine originario. La forma architettonica esterna dell'edificio ecclesiale rendeva chiaro, per lo meno un tempo, che si tratta di un edificio al quale spetta uno speciale significato che va oltre il quotidiano. Le cattedrali romaniche dalle molte torri, o quelle gotiche, dominano città e intere contrade. L'esperienza di un tale ambiente sacro non inizia solo con l'entrarvi, ma di già nell'avvicinarsi ad esso e nella presa d'atto che qui è stato creato un centro nel quale si è data espressione alla *Weltanschauung* credente di una comunità. Ci troviamo dinanzi al tentativo di una imitazione (*Nach-bildung*) del cosmo plasmato (*vor-gebildet*) dalla potenza e dallo Spirito di Dio, ci troviamo dinanzi ad una imitazione della creazione da comprendersi come asse e come centro del mondo.

Con ciò si comprende che la chiesa, come ogni edificio di culto, ha un «valore aggiunto» che oltrepassa il puro impiego dello spazio, valore aggiunto che rimane inaccessibile al pensiero razionale puramente finalizzato nonché orientato alla mera utilità. Qui viene rappresentata con i mezzi del simbolismo una concezione del mondo religioso-credente, espressa grazie a un intervento non puramente utilitaristico, soprattutto grazie a un intervento artistico. Se già l'esterno dell'edificio, in forza del suo orientamento cosmico, della sua posizione e della sua grandezza, è un segno significativo, quanto più l'interno. Il suo direzionamento all'altare, la disposizione dei singoli ambiti spaziali e il loro ordinamento a precise funzioni liturgiche come battesimo ed eucarestia, penitenza e tabernacolo, rappresentazione iconica della storia della salvezza: tutto ciò rispecchia l'immagine di Dio propria di una comunità, la sua fede e la sua idea di liturgia.

Ciò che noi incontriamo in questi edifici sacri si ritrova fondamentalmente anche negli edifici profani di rappresentanza. In questo senso una chiesa romanica e un complesso castellano si corrispondono, come pure un palazzo barocco e una chiesa barocca. Propriamente si può addirittura dire che ogni edificio, e la stessa città, possono venire disposti come una casa in grande e che, in base agli stessi criteri, possono venire allestiti perfino una tenda e una capanna. Giacché sempre si tratta del fatto che un determinato ambito viene eccettuato rispetto al puro e disordinato spazio naturale

e distinto dal resto del mondo come spazio culturale. Al riguardo però tutto dipende in maniera decisiva dalla profondità e dall'intensità della consapevolezza religiosa, dalla misura in cui l'uomo riesce a preservare l'originario carattere sacrale dei suoi edifici ed esprimerlo in maniera convincente. Nella misura in cui egli, a motivo del progredire della secolarizzazione, si allontana dal suo fondamento originario e perde il suo legame con il divino, egli diventa incapace di edificare in maniera fondamentalmente sensata. A questo punto lo spazio viene costituito ormai unicamente in base a considerazioni utilitaristiche.

3. *Santuario naturale ed edifici di culto*

L'uomo si ritrova in un mondo che è la forma finale della volontà divina, e come tale complessivamente è spazio possibile dell'incontro con Dio. Tuttavia ci sono parti di questo mondo nelle quali la potenza e la pienezza di Dio possono venire sperimentate con particolare intensità. Spazi sacri l'uomo ne ritrova già in natura, senza il suo intervento. Egli li delimita, da un lato, per poterli riguardare e al tempo stesso preservarli da profanazione; dall'altro per proteggere se stesso dalla potenza che emana da essi, alla quale soltanto a determinate e molto precise condizioni rituali può esporsi senza correre pericolo. Una montagna, un bosco, una fonte e altri fenomeni naturali possono diventare santuari naturali per il fatto che in essi si manifesta lo spirito creatore e ordinatore che traspare nel creato, per il fatto che qui si rivela in modo convincente la forza del numinoso.

L'edificio di culto è da distinguere fondamentalmente da tutti gli altri ambiti, ad esempio dagli ambienti lavorativi, da quelli della cultura e anche dagli altri ambienti di vita. In qualità di spazio demarcato e delimitato, l'edificio di culto è il simbolo spaziale – e al contempo trascendente il vincolo spaziale – della dimensione divina che ha in tutti i tempi e in tutte le condizioni di vita il suo significato e la sua efficacia.

Per questo costruire un luogo di culto significa sempre cercare e allestire uno spazio nel quale l'uomo si può ritrovare con il suo Dio ed entrare in contatto con lui, e grazie a ciò ottenere salvezza. Un tale spazio è il centro assoluto del mondo, del tutto indipendentemente da dove esso si trovi e perfino indipendentemente dal fatto che ci siano numerosi altri spazi simili. Infatti ogni luogo di culto rappresenta il mondo intero, è centro e asse di tutto il cosmo, perché nel suo caso si tratta dell'incontro con il Signore dell'universo, che è infinitamente superiore alle condizioni spaziali. Già per questo motivo il luogo di culto deve essere sottratto ai comuni vincoli locali.

Dalla storia delle religioni sappiamo che popoli di tutti i tempi e di tutte le culture hanno inteso in questo modo la natura dei luoghi di culto. Il santuario viene concepito come il luogo più alto della terra, e perciò la montagna si presenta particolarmente adatta a fungere da centro dell'incontro tra Dio e l'uomo. Così per gli indiani il monte Meru (al di sopra del quale sta la

stella polare) divenne un santuario e il centro del mondo. Il monte Sion, il Tabor (che significa ombelico) e il Golgota sono centri della fede giudaica e cristiana. Ma anche la forma architettonica e i nomi dei templi babilonesi scaturiscono dalle medesime rappresentazioni: essi si chiamano «monte della casa» e «casa del monte di tutte le terre». In altri ambiti culturali il tempio, il settore eccettuato dell'adorazione di Dio, viene inteso come vincolo tra cielo e terra, come luogo dove, secondo la tradizione mesopotamica, l'uomo venne creato.

Così, riassumendo, si può affermare che il santuario naturale o l'edificio di culto, in qualità di luogo dell'incontro con Dio, significa l'intera creazione e la rappresenta figurativamente.

4. *Spazio sacro*

Ovviamente le variazioni nell'immagine di Dio, dell'uomo e del mondo influenzano necessariamente anche l'idea di spazio sacro. Nonostante l'odierna inarrestabile accelerazione dei ritmi di sviluppo, le costanti fondamentali dell'esperienza umana dello spazio rimangono immutate. Certamente esiste lo spazio astratto della matematica e della fisica, fino allo spazio virtuale della tecnica digitale, con tutte le interrelazioni spaziali misurabili e numerabili. Tuttavia, ciò si distingue nettamente dallo spazio ambientale immediatamente sperimentabile nella vita. Nello spazio che l'uomo sperimenta come realtà ci sono direzioni, luoghi e oggetti di qualità molto diversa. Lo spazio come lo si sperimenta ottiene il suo carattere specifico grazie alla sua ricca articolazione contenutistica.

Nello spazio così sperimentato l'asse è l'uomo stesso, che articola il suo ambiente di vita primariamente in forza del suo portamento eretto, in controtendenza con la forza di gravità e grazie al quale può distinguere tra «sopra» e «sotto». Davanti a lui c'è la direzione nella quale egli è normalmente rivolto nell'espletamento di un'attività o nel raggiungere un determinato traguardo; dietro a lui sta lo spazio che egli abbandona e che perciò, secondo la sua valutazione, perde d'importanza. Anche «dentro» e «fuori», «stretto» e «largo», «confine» e «soglia», «ambito familiare» e «ambito estraneo» sono concetti con i quali sono collegate ben precise rappresentazioni spaziali, senza escludere, al riguardo, che le diverse definizioni spaziali possono all'occasione essere di diversissima qualità sia per il singolo che per il gruppo. In ciò giocano un ruolo percezioni soggettive, come pure una concezione del mondo di tipo tradizionale o quella che al presente va per la maggiore.

Nonostante tutto il progresso tecnico e scientifico-naturale, i fattori di orientamento e di ordine umano-cosmico non hanno affatto perduto il loro senso e il loro contenuto simbolico. Tuttora noi concepiamo il cielo come quell'agognato «di sopra», al quale l'uomo si avvicina quanto riesce a superare se stesso; e la terra come un «di sotto» al quale egli è legato e

dal quale, in forza propria, non può staccarsi. Come nei tempi passati, anche oggi l'oriente è collegato con l'idea della luce che sorge e l'occidente con quella dell'oscurità. Tuttora noi percepiamo il «di dentro» come protezione e il «di fuori» come insicurezza, come esclusione ed estraneità. Esempi del genere si possono moltiplicare.

D'altra parte la fede in un Dio creatore e trascendente, che in Cristo si è fatto uomo e ha accettato il mondo, conduce a una nuova visione e comprensione dello stesso mondo. Nella creazione chiamata all'esistenza da Dio e da lui continuamente sostenuta non si può dare contrapposizione di *fanum* e *pro-fanum*, non è più possibile distinguere luoghi in sé sacri, eccettuandoli dall'ambito quotidiano nel quale la potenza di Dio sarebbe meno presente e attiva: Dio infatti ha creato l'intero mondo e tutti i suoi ordinamenti, strutture e dimensioni; in Cristo egli è entrato nel mondo e, in forza di ciò, lo ha santificato.

Con tutto ciò si suppone da molti come ovvio che lo spazio liturgico debba essere uno spazio sacrale. Si rimanda al fatto che ci sarebbe un moderno bisogno di sacralità, che spesso viene soddisfatto più da musei che da chiese. Così alcuni ambienti dell'ultima mostra d'arte *Documenta* di Kassel sarebbero stati allestiti esattamente come dei santuari, guardati dai visitatori addirittura con devozione e raccoglimento. Di fronte a ciò può sorprendere che né l'introduzione del Messale Romano del 1970,² né quella del messale tedesco del 1975 nemmeno menzionino il concetto di sacralità dove parlano dello spazio per l'azione liturgica. Il termine artificiale neolatino «sacrale» contrassegna in maniera un po' imprecisa tutto ciò che si riferisce al sacro. Tale termine è conosciuto soltanto a partire dalla fine del XIX secolo. Al contrario, profano è ciò che si trova prima dell'ambito sacrale, appunto *pro* = davanti, *fanum* = settore sacro.

Un luogo o uno spazio non ha da sé valenza sacrale, ma l'ottiene quando – e per il fatto che – viene utilizzato per l'incontro con il Dio santo. Dalla parola di Gesù per cui viene l'ora in cui Dio non viene adorato né sul monte Garizim, né in Gerusalemme, ma in spirito e verità (cfr. Gv 4, 21-23), e dall'assicurazione del Cristo risorto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), la santità è coestensiva con il posto della parola di Gesù nel cuore e nella vita del singolo e dell'intera comunità cristiana. Dappertutto dove abita lo Spirito di Dio – in forza della fede in lui o semplicemente perché uno cerca con tutto il cuore il volto di Dio – lì c'è santuario.

Questa intuizione che fu già dei primi cristiani, secondo la quale il cristianesimo non conosce alcun luogo sacro in se stesso, non venne sempre onorata nelle diverse epoche della storia dell'edificio liturgico. In effetti il suo primo modello è piuttosto la sinagoga che non il tempio di Gerusalemme. La sinagoga «non è più la casa di Dio, ma la casa della comunità, luogo nel quale i fedeli si ritrovano per la liturgia comune, la quale non viene attuata

² *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (EV III, nn. 2017-2414), nn. 253-280.

come liturgia sacrificale sacerdotale, ma come liturgia laicale composta di lettura, istruzione e preghiera. La sinagoga non è un santuario centrale ma il luogo di riunione della comunità locale. Dio si rende presente non in virtù del luogo, ma della comunità dei credenti» (H.B. Meyer).

La comunità guidata dallo Spirito di Cristo non ha bisogno di alcun luogo dato e fissato per l'accesso a Dio, di nessun santuario demarcato rispetto all'ambito mondano. Ciò che la riunisce non è un luogo sacro, ma un evento, al quale essa è legata e che si attualizza nella celebrazione liturgica nel mezzo della comunità. Il suo agire non viene reso possibile da un tempio, neppure da un altare e neanche da una legge sacrificale. In questo senso l'assemblea cristiana neppure ha l'ordinamento di una comunità di culto; essa non si riunisce di fronte alla cella dell'idolo o di fronte al Santo dei Santi. La comunità sta come famiglia di Dio e come popolo di Dio nella sua propria casa e lì, in mezzo ad essa, accade il sacro.

Ciò che accade nella liturgia cristiana accade attraverso il mediatore tra Dio e l'uomo, attraverso Gesù Cristo, e accade in un incontro personale. Egli non sta semplicemente di fronte alla comunità dei convenuti, ma è presente in mezzo ad essi come titolare dell'azione liturgica. Tutto ciò non dipende da un luogo sacro o da azioni prescritte secondo leggi culturali. Per questo motivo il Nuovo Testamento evita espressioni culturali e, in maniera sobria, dice che i fratelli «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Di conseguenza non l'edificio, lo spazio, le immagini, le suppellettili determinano santità, ma unicamente il Cristo vivo nel suo agire personale. Santità è fondata unicamente nella sua presenza alla comunità secondo la sua promessa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Il momento iniziale della sua presenza – e con ciò il più importante segno liturgico – è la comunità stessa radunata per la celebrazione.

Dei fattori responsabili dei cambiamenti nella concezione dello spazio dell'edificio liturgico fanno parte anche i progressi nel campo della conoscenza scientifica del mondo. Razionalismo, illuminismo, industrializzazione, urbanizzazione, sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni, del turismo e dell'aeronautica spaziale hanno plasmato un'immagine del mondo incompatibile con rappresentazioni ingenuo-mitiche del cosmo.

Dal momento che non vogliamo né possiamo invertire questo processo evolutivo, nostro compito è trovare punti fissi e coordinate per una forma spaziale rappresentativa e adatta al nostro tempo. Lo spazio sacro cristiano diventa perciò la sintesi di una visione del mondo che prende sul serio l'autonomia delle realtà terrene e del mondo mondano, e la collega con una concezione del mondo fondata sulla fede. Al riguardo, occorre per un verso resistere alla tentazione di voler rappresentare – al posto del mondo concepito come creazione, che appunto è lo spazio dell'incontro dell'uomo con Dio – un cosmo divino o divinizzato; ma per l'altro occorre rimanere consapevoli che il pericolo oggi ancora maggiore sta nella riduzione della

realtà alle sue dimensioni intramondane. La costruzione di edifici liturgici espressioni di fede deve, per essere il più possibile all'altezza della sua verità, fare sperimentare la permeabilità dell'ambito terreno all'irruzione del divino. Se ciò non accade l'edificio liturgico perde il suo valore come segno che rimanda al di là dell'uomo e delle sue concezioni e criteri orientati all'intramondano e per questa via ne fa – se non proprio comprendere – almeno presentire le verità ultime.

5. *Lo spazio come dimensione centrale della vita e della liturgia*

Quando si sviluppano delle amicizie, prima o dopo uno viene invitato per la prima volta a casa dell'amico o dell'amica. È un momento emozionante, giacché con ciò uno consegna qualcosa di sé all'altro. In questo modo veniamo a conoscenza dell'ambiente complessivo di questa persona e, più o meno consapevolmente, lo decifriamo come un'enunciazione su di lei.

Dove mi porta questa strada: a un'abitazione al quinto piano o in una casa con giardino? Cosa mi aspetta dopo aver varcato la soglia della casa: molto spazio per viverci o ambienti stipati? Modernità, antichità, ordine o caos, sterilità o sudiciume? Qual è l'ambiente più importante, più ricco di vita: la stanza di lavoro, l'ambiente di cucina, il soggiorno? In quali tradizioni si situa l'ospitante? Ha preso le distanze da tutto ciò che è antico e ha definito se stesso in maniera nuova come da un catalogo? Lo spazio come categoria centrale della vita umana ci connota. E con altrettanta immediatezza anche la fede è connotata da «dove» e con quali spazi liturgici essa è cresciuta e oggi può o deve vivere. D'altronde colui che soltanto tre volte all'anno, per funerali, prime comunioni o matrimoni, entra in una chiesa, ben difficilmente rimarrà segnato da quell'ambiente. D'altra parte egli guarderà e ascolterà con attenzione, e rimarrà scandalizzato da negligenze, alle quali forse coloro che partecipano regolarmente alla liturgia si sono ormai da tempo abituati.

In tal modo i responsabili di una comunità dovranno fare i conti con il fatto che i loro bambini e i loro giovani vengono segnati dall'ambiente liturgico, e con il fatto che anche visitatori saltuari traggono dall'ambiente delle conclusioni in ordine alla comunità; e dunque dovranno chiedersi:

– Che cosa dice questo ambiente a chi vi entra? Questa impressione corrisponde a ciò che noi effettivamente vogliamo trasmettere? Che cosa deve dire questo ambiente ai nostri bambini, giovani e ospiti su ciò che noi crediamo e su come viviamo e celebriamo la nostra fede?

– Reagisce questo spazio agli aneliti e alle domande degli uomini del nostro ambiente e rimanda a una risposta che a nostro parere è corretta e «tiene»?

– A che cosa questo ambiente ci deve richiamare e sollecitare? In quale direzione segnarci?

Non c'è celebrazione al di fuori delle categorie di spazio e di tempo. Naturalmente possiamo vivere una celebrazione molto toccante anche in

un ambiente liturgico orrendo – checché s'intenda con questa parola – e, viceversa, sperimentare anche in una chiesa sistemata impeccabilmente un freddo cerimoniale. Tuttavia l'esperienza insegna che la vita di una comunità e l'apprezzamento ivi vigente della celebrazione della fede, alla lunga, hanno sempre un riscontro visibile nel suo ambiente liturgico. Né parole ben pronunciate né segni esattamente pensati garantiscono da soli la fruttuosità di una celebrazione. Ma nulla è indifferente. Tutto esercita un'influenza. Ciò che noi non avvertiamo può disturbare enormemente, e soprattutto in tal modo possiamo perdere delle grosse chances di formazione liturgica.

Molte persone varcano la soglia di una chiesa. Che cosa vi incontrano dentro? Lo spazio offre possibilità anche all'ospite casuale di potersi almeno orientare? Com'è l'atmosfera fondamentale dell'ambiente: fredda - chiara - trasparente - sciatta - piacevole - antiquata - gelida - bella - ammuffita - scostante - sterile - deprimente - allegra ...? Lascia percepire trascendenza? Le immagini e i simboli parlano discretamente, ma con verità, della fede di coloro che qui pregano e celebrano? Che cosa è illuminato, che cosa sta nell'ombra? Corrisponde ciò alla rispettiva importanza teologica? «Funziona» il reciproco coordinamento dei luoghi operativi di altare, ambone, sede presidenziale, battistero, tabernacolo? Il decoro e l'abbellimento dell'ambiente, e la sua disposizione, sono corretti: rispetto al tavolo dell'eucarestia, il vecchio altare maggiore è nettamente privilegiato con tovaglie, candelabri e fiori? Che impressione fanno i vecchi altari laterali non più utilizzati: freddi, oppure ornati più lussuosamente dell'altare della celebrazione? Si corrispondono ruolo ed espressione?

Si pensa ad ospiti e visitatori? Vengono in qualche modo accostati e salutati o vengono prima di tutto ammoniti da severi cartelli?

C'è una guida della chiesa, un foglietto gratuito oppure un bel fascicolo a pagamento? Comunicano essi, insieme a fatti storico-artistici o di altro genere, anche sfondi e riflessioni teologico-spirituali? Come odora l'ambiente? Che cosa si percepisce intingendo la mano nel catino dell'acqua santa? Che cosa si ode? Certamente non in ogni chiesa deve scorrere un nastro continuo con musica gregoriana. Vi si sperimenta silenzio?

Che cosa è dato vedere? Scale in vista dietro l'altare maggiore, angoli-ripostiglio nelle cappelle laterali, scope e secchi nel confessionale ... sono espressioni molto eloquenti di ciò che la comunità pensa del suo ambiente.

Nessun ambiente, per quanto ben sistemato, garantisce da solo una liturgia riuscita e fruttuosa; nessuna attenzione agli ospiti, per quanto spiccata, porta automaticamente ad esperienze di conversione. Ma un trattamento distratto e freddo dell'ambiente può terribilmente disturbare e impedire l'azione dello Spirito Santo. Sulla concreta conformazione dello spazio sacro si può con piena ragione avere opinioni molto diverse. Una cosa è certa: niente è indifferente! Alla lunga lo spazio agisce sulla comunità molto più fortemente che celebrazioni anche ben preparate. Quanto più grande è allora la sua azione su uomini che vi entrano soltanto una volta o di rado!

Ancora una cosa: anche uno spazio molto invitante diventa una quinta inautentica se le azioni che vi si svolgono trasmettono un messaggio diverso. Se un visitatore, attratto dall'ambiente, rimane per la celebrazione, che cosa sperimenta? È benvenuto? La comunità gli viene incontro, lo accoglie con le sue esperienze e le sue domande? Nella celebrazione liturgica, nell'annuncio e anche nell'azione caritativa si mostrerà se la comunità vive ciò che l'ambiente sacro promette.

Perciò è vero che gli ambienti sacri hanno oggi due possibilità: «diventare musei e mostre permanenti di storia dell'architettura, dell'iconografia e della musica cristiane, oppure diventare spazi di esperienza e d'azione di un sempre vivo progetto di fede» (H.G. Soeffner).